

QN

20 Agosto 2009

LETTERA DA SHANGHAI

LA CINA FA I CONTI
CON LA SPECULAZIONE



di ALBERTO
FORCHIELLI

PER RAGGIUNGERE l'obiettivo di crescita dell'8% del Pil la Cina ha intrapreso una Lunga Marcia, tortuosa, difficile, contraddittoria. La fine del percorso sembra all'orizzonte, costellata tuttavia da segnali apparentemente incoerenti. Uno di questi proviene da Shanghai, dove il crollo della Borsa (-5,8% il 17 agosto, -4,3% il 19) si è ripercosso su tutte le piazze mondiali. La flessione di Shanghai deriva dalla consapevolezza degli analisti che i valori precedenti erano frutto di speculazione. Non si sarebbero basati dunque su una prospettiva di crescita strutturata, ma avrebbero risposto a tendenze di breve periodo, sottoposte alla variabilità dei mercati. A questa spiegazione va tuttavia accompagnata quella più schiettamente economica, più complessa ed alla fine più ottimista: il governo ha ristretto la concessione dei crediti al sistema delle imprese, dopo 8 mesi di politica monetaria espansiva che serviva a dare loro ossigeno attraverso le banche. Tuttavia questi fiumi di denaro (quasi 600 miliardi di dollari) non sempre hanno finanziato le attività produttive. Dopo un primo slancio dedicato alle infrastrutture, si sono riversati verso grandi aziende, affidabili ma già con liquidità disponibile.

IL PASSO successivo è stato l'impiego verso settori ad alta componente speculativa, come l'immobiliare e la Borsa. I loro aumenti di valore si spiegano con l'enorme flusso di investimenti che hanno ricevuto, con la movimentazione delle risorse pubbliche. Aver interrotto questo ciclo può apparire rischioso, ma può voler dire che la ripresa deve indirizzarsi all'economia reale e non verso il doping della Borsa. Può essere un segnale di fiducia della Cina nella sua ripresa. Se la crescita è consolidata non c'è bisogno di bolle speculative. Se queste sono il prodotto di rivoli finanziari, è meglio stringere i rubinetti e selezionare gli impieghi. Lo stesso auspicio di Pechino si applica ai prezzi delle costruzioni perchè case ed uffici sono sempre più cari.

AL CONTRARIO, l'indice dei prezzi è in diminuzione da un semestre: può voler dire che l'inflazione è sotto controllo oppure confermare che lo spettro della deflazione non è sparito. Pechino sembra aver scelto la prima opzione, sulla via dell'ottimismo. Le ultime rilevazioni statistiche glielo consentono: a luglio sono cresciuti consumi (15,2%) e produzione industriale (10,8%) rispetto al 2008. Anche le esportazioni danno segnali forti di crescita. Sono i segnali che Pechino attende, come tutta l'economia globalizzata. Può voler dire che la crescita speculativa, un by-product dell'intervento pubblico, può essere trascurata a favore di una progressione economica della quale beneficia l'intero paese.